

Inclusione, bisogni educativi speciali e attività motoria

Un'esperienza in ambito extrascolastico

Francesca Salis*

monografia

Sommario

Questo articolo considera il concetto di inclusione, attraverso lo sguardo della Pedagogia e Didattica Speciale, come un processo che riguarda non solo la disabilità, ma ogni persona che porta la sua originalità e specialità, il suo essere unico e irripetibile nella relazione con l'altro. Questi principi sono rappresentati attraverso un'esperienza di «buona prassi» basata sulle attività motorie e sportive, capace di integrare le soggettività, le famiglie, il privato sociale e le istituzioni locali. L'esperienza descritta ha contribuito a creare una cultura del corpo e del movimento come funzioni fondamentali dell'espressione della persona nella sua interezza.

Inclusione e complessità nel pensiero pedagogico

In un'accezione ampia e articolata come quella proposta da Canevaro (2006), la realtà dell'integrazione e dell'inclusione non è peculiare della disabilità, ma rappresenta la dimensione di un processo che riguarda ogni persona che viene a contatto con un ambiente sociale in cui porta la sua originalità e specialità, il suo essere unico e irripetibile, i suoi bisogni e le sue risorse.

Per questo motivo, i processi di individuazione e personalizzazione rappresentano, sul piano della didattica, il supporto dell'atto formativo attento alle differenze della persona nella pluralità delle sue dimensioni individua-

li e si riferiscono all'insieme di adattamenti dei percorsi di insegnamento e di apprendimento specifici della persona, individuando le strategie educativo-didattiche finalizzate ad assicurare a ciascuno la possibilità di esprimere le proprie peculiari potenzialità intellettive, motorie, sociali e relazionali. La personalizzazione è finalizzata non solo a raggiungere traguardi comuni, ma anche a perseguire un percorso differenziato e rispondente ai bisogni intrinseci della persona, in ogni ambito della sua esperienza (Gaspari, 2008).

Spesso la vita delle persone interessate da disabilità non è colta secondo una prospettiva olistica, capace di superare il carattere «scisso» e «disconnesso» che le attività quotidiane assumono quando si prediligono percorsi educativi esclusivamente di tipo cognitivo in relazione alla scuola e alle successive funzioni

* Professore a contratto di Didattica Generale presso l'Università degli Studi di Cagliari.

lavorative. Un cambiamento paradigmatico volto all'inclusione supera la frammentazione esistenziale, rifiuta la visione «riparatoria» che trasforma ogni azione in riabilitazione: in chiave pedagogica è l'educazione l'azione abilitante, formativa, il fulcro del progetto di vita, basata sul riconoscimento delle peculiarità individuali valorizzate per il raggiungimento delle potenzialità possibili, per tutti e per ciascuno.

Sport e disabilità. Il progetto «AttivaMENTE»

Come dichiarato dalla *Carta Europea dello Sport* e dal *Codice di Etica Sportiva* (Consiglio d'Europa, 1992), l'educazione motoria e la pratica sportiva dovrebbero costituire un canale preferenziale attraverso il quale la persona possa esprimersi, espletare le sue potenzialità e valorizzarsi. La lettura dei Bisogni Educativi Speciali si basa sul modello antropologico dell'*ICF* (World Health Organization, 2001), che declina un nuovo concetto della salute e tiene conto dei fattori personali e contestuali-ambientali: le condizioni fisiche e la struttura corporea, le funzioni e le attività personali.

Il progetto «AttivaMENTE» è nato, in sintonia con le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ed europee, in contesto extrascolastico come evoluzione di un'esperienza originariamente pensata nell'ambito della didattica non curricolare degli alunni di un istituto comprensivo. Successivamente è stato allargato anche a contesti sociali diversi, con il coinvolgimento di un'associazione di volontariato attiva in relazione alla sindrome di Down, un centro di accoglienza per adulti interessati da diverse disabilità, il centro servizi culturali del quartiere, alcuni docenti di sostegno e di scienze motorie.

Le attività motorie e sportive sviluppate nel progetto sono state finanziate dalle famiglie attraverso i fondi della legge regionale n. 162/98, con la mediazione dei servizi sociali del comune. Il progetto ha voluto mettere insieme persone ed esperienze differenti, superando barriere classificatorie, sia rispetto alle età, che in riferimento alle provenienze e alle abilità possedute o meno.

Il contesto di riferimento è stato quello del volontariato integrato di figure professionali (pedagogisti e docenti di Scienze Motorie). L'impianto progettuale si è fondato sulla consapevolezza del significato educativo sociale, culturale e inclusivo delle azioni attivate dove l'azione pedagogica è stata guidata dalla precisa intenzionalità, dall'adozione di strategie mirate e dalla riflessione successiva all'azione, capace di dare senso evolutivo e formativo conscio per tutti gli attori del processo, ognuno protagonista del suo percorso e del suo ruolo.

Il gruppo è stato strutturato in modo eterogeneo per età, esperienze, abilità e condizioni di salute, accogliendo la partecipazione di ragazzi in terapia oncologica e altri soggetti impegnati nel processo di elaborazione del lutto connesso alla recente perdita di un genitore. Le attività si sono realizzate a livello di gruppi-squadra, flessibili e intercambiabili secondo criteri co-costruiti e condivisi, in alcuni casi confluiti in un ambito sportivo vero e proprio, con la partecipazione a competizioni regolamentate dal CONI.

L'approccio laboratoriale (Baldacci, 2007) è nato dal bisogno di equilibrare e orientare delle dinamiche relazionali che, confinate nel vissuto individuale, avrebbero potuto determinare un'inefficace o distorta percezione di sé. In tal senso, i laboratori hanno consentito l'attività ludico-motoria di base con l'ausilio della musica, la pratica sportiva dell'equitazione e dello Yoga. Ogni laboratorio è stato organizzato per gruppi di età differenti e si è

focalizzato sulla *peer cooperation*. Il progetto non si è orientato sull'approccio dell'*Adapted Physical Activity / APA*, cioè non si proponeva di supportare le persone affinché si adattassero alle attività, ma di modificare le stesse in modo che tutti, a tutte le età e a seconda delle possibilità personali, potessero esprimere e sviluppare le proprie potenzialità, anche qualora ciò avesse comportato strategie e regole differenti da quelle solitamente codificate. In tal senso, gli obiettivi sono stati congruenti all'approccio inclusivo, declinati pedagogicamente attraverso un'attenta progettualità, un'intenzionale scelta interdisciplinare e cooperativa, l'adozione del metodo metacognitivo, la valorizzazione delle narrazioni personali e di gruppo.

La coerenza progettuale ha valorizzato l'interscambio esperienziale e generazionale: il clima inclusivo ha consentito un'autentica conoscenza dell'altro e delle sue diversità diventando, dunque, uno straordinario presupposto per una socialità ricca e fondata sui valori del rispetto e dell'ascolto. Gli obiettivi generali hanno favorito i processi di identità personale e autoefficacia, l'empowerment, la costruzione di competenze comunicative nelle polarità dell'ascolto e del dialogo, oltre allo sviluppo delle competenze di motricità e pratica sportiva nel rispetto flessibile delle regole, anche co-costruite.

Il progetto ha contribuito a creare una cultura del corpo e del movimento come funzioni fondamentali dell'espressione della persona concepita nella sua interezza. L'offerta di uno spazio di incontro all'interno del quale sperimentare attività nuove e coinvolgenti, stimolando la cooperazione al di là delle differenze individuali, ha consentito a tutti e a ciascuno di esprimere il proprio potenziale, costruire nuove relazioni, sperimentare la frustrazione e accogliere le soddisfazioni nell'ambito di un clima educativo aperto, basato sulla verità e sulla motivazione.

In un tale contesto, l'azione motoria è diventata espressione della specificità della persona, della sua corporeità, cognitività, relazionalità ed emotività. Nell'atto motorio ognuno ha liberato il suo potenziale di attitudini, conoscenze e competenze, esprimendo nel contempo i suoi bisogni speciali. Le strategie progettate mirano al superamento della frammentazione attraverso lo strumento della condivisione e del confronto. Una polifonia multicontestuale ha guidato i percorsi personalizzati, attraverso un approccio ludico, cooperativo, basato sull'interdipendenza positiva. L'azione didattica, nella pratica motoria e sportiva, non può prescindere dai dettami della Pedagogia e della Didattica Speciale. Nelle attività di gruppo l'osservazione partecipata reciproca attiva spazi di riflessione e dinamiche di confronto e di crescita. La didattica extrascolastica non offre un apprendimento formale come quella scolastica, ma è informale e privilegia le relazioni orizzontali (Baldacci, 2004).

Per conseguire il potenziamento delle autonomie personali e sociali e costruire dinamiche inclusive è stata indispensabile l'azione sinergica con il territorio. L'esperienza si è posizionata come ponte tra i vari ambiti istituzionali, favorendone quindi la connessione. Interlocutori privilegiati sono stati:

- *la scuola*, per favorire la continuità dei piani di lavoro individuali anche in un ambito extrascolastico e per favorire un metodo di lavoro condiviso e integrato;
- *la AUSL*, con la quale si sono avuti momenti di verifica, di confronto e indirizzo;
- *le famiglie*, pienamente coinvolte nelle scelte e attive a diversi livelli;
- *le Associazioni* presenti sul territorio, in particolare quelle sportive;
- *il Centro servizi culturali*, che ha offerto spazi di riflessione attraverso strumenti multimediali.

L'attività ha assunto una dimensione sociale, sportiva e ricreativa fondamentale per il benessere individuale e i processi di relazione. All'azione motoria e sportiva sono stati affiancati momenti di *circle time*, molto graditi ai ragazzi e agli adulti, capaci di offrire spazi di metariflessione collettiva. Ogni persona si è rapportata all'ambiente recependone gli stimoli, elaborandoli, restituendo risposte adattive in grado di interagire con l'ambiente stesso, modificandolo.

Favorire, assecondando le abilità e i desideri individuali, il contatto con le realtà sportive presenti sul territorio ha permesso a ciascuno di impegnarsi in attività sportive diversificate. Il monitoraggio dell'esperienza è stato un processo costante che ogni attore ha vissuto in modo differente: gli operatori attraverso i report poi discussi in équipe; i ragazzi con la compilazione del diario di bordo che, oltre a fermare il ricordo dell'esperienza, ha rappresentato un formidabile strumento di riflessione individuale e collettiva.

La verifica ha registrato modifiche del differenziale di apprendimento nelle varie aree e si è configurata, da una parte, come la base per l'elaborazione di fasi successive di lavoro e azione e, dall'altra, come uno strumento di comunicazione e conoscenza per le famiglie e gli operatori, utile a consolidare il senso di appartenenza e condivisione degli obiettivi.

Il progetto «AttivaMENTE» ha costituito un possibile modello di buona prassi didattica extrascolastica, capace di realizzare l'integrazione non solo della persona nel contesto, ma anche delle differenti dimensioni della sfera individuale.

Conclusioni

La pratica sportiva per persone in situazione di disabilità rappresenta un importante strumento di evoluzione personale.

Neisser (1976) afferma che il movimento ci rimanda dati ambientali percettivamente pregnanti, ma nel contempo affina le capacità di percezione degli stessi, processo che si manifesta anche in presenza di un livello di consapevolezza minimo. Attraverso l'esperienza descritta è stato possibile disegnare uno spazio simbolico, condiviso e creatore di significati, capace di implementare lo scambio di ruoli e la decontrazione cognitiva così utile al processo evolutivo integrato della personalità. Lo sport e l'attività motoria hanno consentito a ciascuno di definire il proprio spazio e il proprio ruolo nel mondo, adeguando i sistemi organizzativi e rappresentativi.

Anche nell'ambito delle attività motorie, l'apprendimento è un particolare tipo di relazione tra soggetto e ambiente e, laddove si verifica in una situazione intenzionalmente educativa, prevede la figura pedagogica come attivatrice e modulatrice di risorse, individuali, collettive e di contesto Mura (2007a).

Il supporto per un'adeguata selezione/elaborazione degli stimoli ha alimentato, in un processo circolare, la motivazione, l'interesse e l'attenzione. L'azione sportiva con le sue tecniche, l'arricchimento dell'ambiente e la variazione degli esercizi sono elementi di implementazione della partecipazione attiva, utili per diversificare le routine, in modo tale da non creare automatismi e migliorare le performance sportive e motorie (de Anna, 2009).

Se si considerano l'equilibrio corporeo e l'accettazione della propria corporeità come fondamenti di una personalità salda e consapevole, si comprende come, attraverso l'esperienza sportiva, ogni persona sperimenti la propria identità in divenire, impari a conoscere, controllare e dosare le proprie energie sviluppando una maggiore autoconsapevolezza, rafforzando la fiducia in sé e potenziando la propria autonomia.



La prospettiva riparatoria e schematica con la quale spesso si è guardato alle attività motorie nell'ambito della disabilità diventa, allora, insufficiente per comprendere le molteplici e multiformi dimensioni attraverso le quali si realizza la vita individuale. Un modello didattico orientato all'inclusione è policentrico e decentrato, flessibile, metodologicamente capace di individuare le strategie funzionali, focalizzato più sul processo che sul prodotto, inteso come valorizzazione delle esperienze mediate dai sistemi simbolico-culturali (Pavone, 2010). In un modello didattico inclusivo si investe sul potenziale di apprendimento e le valutazioni incidono sulla progettazione ecologica e multifattoriale, contrastando la percezione negativa della disabilità come svantaggio.

Il processo di integrazione, allora, non si configura soltanto come insieme e costruzione di collaborazioni e come creazione di alleanze sinergiche: tutto ciò è riduttivo e non sufficiente a definire un intero. La sfida della globalità rende evidente che bisogna muoversi nella dimensione della complessità, poiché essa mette in luce l'inadeguatezza dei nostri saperi disgiunti che le singole discipline non riescono a fronteggiare. In tal senso, la cultura dell'inclusione, in ogni ambito esperienziale ed esistenziale, è un pensiero, uno stile d'essere e quindi di vivere. Non è una difficoltà da superare, una necessità contingente e neppure una volontà settoriale. È anche questo ma è molto di più.

Bibliografia

- Baldacci M. (2004), *I modelli della Didattica*, Roma, Carocci.
- Baldacci M. (2007), *La pedagogia come attività razionale*, Roma, Editori Riuniti.
- Bateson G. (1984), *Mente e natura*, Milano, Feltrinelli.
- Bion W.R. (1972), *Apprendere dall'esperienza*, Roma, Armando.
- Caldin R. (2002), *Introduzione alla Pedagogia speciale*, Bologna, Cleup.
- Calidoni P. (2004), *Attualità e scopi della didattica: linee del dibattito in Italia*. In E. Nigris e P. Calidoni (a cura di), *Didattica generale. Ambienti d'apprendimento*, Milano, Guerini.
- Calidoni P. (a cura di) (2004), *Pedagogia e educazione motoria*, Milano, Guerini.
- Canevaro A. (2006), *La relazione di aiuto*, Roma, Carocci.
- Canevaro A. e Chierregatti A. (1999), *La relazione di aiuto: l'incontro con l'altro nelle relazioni educative*, Roma, Carocci.
- Canevaro A. e Ianes D. (2005), *Dalla parte dell'Educazione*, Trento, Erickson.
- Consiglio d'Europa, CDDS-Comitato per lo Sviluppo dello Sport (1992), *Carta Europea dello Sport e Codice di Etica Sportiva*, Settima Conferenza dei Ministri europei responsabili dello sport, Rodi, 13-15 maggio 1992, http://www.coni.it/fileadmin/user_upload/_temp/_mondo_sportivo/osservatori/documenti/Carta_europea_dello_Sport.pdf.
- de Anna L. (2006a), *Disabili in movimento*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 5, n. 3, pp. 215-245.
- de Anna L. (2006b), *L'integrazione nelle attività motorie e sportive per le persone in situazione di disabilità*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 5, n. 3, pp. 216-232.
- de Anna L. (2007), *Le attività motorie e sportive nella scuola dell'infanzia e primaria in una prospettiva inclusiva*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 6, n. 4, pp. 307-314.
- de Anna L. (2009), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teoria e prassi*, Milano, FrancoAngeli.
- Galimberti U. (1983), *Il corpo*, Milano, Feltrinelli.
- Gaspari P. (2008), *Narrazione e diversità*, Roma, Anicia.
- Gelati M. (2006), *Diverse abilità, sport e integrazione*, «Ricerche Pedagogiche», n. 158.
- Le Boulch J. (1979), *Educare con il movimento*, Roma, Armando.
- Morin E. (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina.
- Mura A. (a cura di) (2006), *Dal Bisogno assistenziale all'idea di comunità solidale*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 5, n. 2, pp. 104-110.

- Mura A. (2007a), *Dalle barriere architettoniche all'accessibilità: cultura e formazione intorno ai temi della disabilità*, «L'integrazione scolastica e sociale», vol. 6, n. 4, pp. 366-374.
- Mura A. (2007b), *Tra passato e presente: l'identità professionale dell'insegnante specializzato*. In A. Leone e G. Moretti (a cura di), *Formazione continua e Ricerca nell'Università*, Cagliari, CUEC.
- Neisser U. (1976), *Conoscenza e realtà del cognitivismo. Un esame critico*, Bologna, il Mulino.
- Pavone M. (2004), *Personalizzare l'integrazione*, Brescia, La Scuola.
- Pavone M. (2010), *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della pedagogia speciale*, Milano, Mondadori.
- World Health Organization (2001), *ICF / International Classification of Functioning, Disability and Health*, Geneva, Switzerland, trad. it. Organizzazione Mondiale della Sanità, *ICF / Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Trento, Erickson, 2002.

Abstract

This article considers the inclusion concept, when viewed by Pedagogy and Special Education, as a process that concerns not only the disability, but each person who contributes his / her originality and speciality, his / her unique and unrepeatable being in the relationship with the other person. These principles are represented by an experience of «good practices» based on physical activities and sports, able to integrate the subjectivities, the families, social economy and local institutions. The experience described has contributed to creating a body and movement culture as fundamental functions of the expression of the whole person.